

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

(Conto Corrente colla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,24 - 19,34 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,18 - 17,26 — Asti 5,28 - 8,25 - 10,57 - 15,52 - 19,50 — Genova 5,19 - 7 - 8,12 - 15,26 - 20,29 — Ovada 22,9
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,6 - 17,16 - 22,40 — Savona 7,56 - 15,12 - 19,24 — Asti 8,2 - 11,48 - 15,16 - 20,17 - 21,57 — Genova 8,4 - 10,45 - 15,40 - 18,55 - 19,42 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

GLI STATUTI D'ACQUI

Nei precedenti numeri ho riportato le disposizioni contenute nei primi due libri: più interessanti e più curiose sono quelle del III libro, che, come ho già fatto notare, riguardano il diritto penale acquese, quale era nel medioevo e nel principio dell'era moderna.

In quell'epoca i magistrati cittadini avevano competenza per tutti i reati, e potevano imporre tanto pene pecuniarie, che corporali. Le pene pecuniarie variavano da pochi soldi a parecchi scudi; le pene corporali erano: la berlina, l'essere condotto in giro per la città e frustato, l'essere dichiarato infame e marchiato, il taglio dell'orecchia, della mano o del piede, l'esilio, e la pena capitale. I mandatari e i complici di un reato consumato incorrevano nella stessa pena dell'esecutore; trattandosi però di solo reato tentato la pena pecuniaria era ridotta a metà, quella corporale diminuita ad arbitrio dei giudici (cap. 61, III). Esenti da pena erano i minori di 10 anni; gli altri minorenni maggiori di 10 anni avevano le pene ridotte alla metà, giudicandosi, che non agivano colla completa responsabilità. Lo stesso beneficio della pena ridotta a metà competeva alle donne, ciò che prova, che a quei tempi esse erano considerate inferiori agli uomini maturi, e non dotate di completo discernimento (cap. 62, III). A quei tempi in cui la gravità del delitto variava a seconda della persona che lo commetteva, e di quella su cui era commesso, i forestieri erano considerati come molto inferiori agli acquesi. Parlando della facoltà di arresto per debito ho già fatto notare, che contro di essi si procedeva senza quei riguardi, che si usavano verso i cittadini. Ora troviamo, che mentre pei reati commessi a danno di un altro forestiero essi erano puniti come gli acquesi; il reato contro un cittadino acquese li faceva incorrere in una pena raddoppiata; mentre la pena era ridotta alla metà per il cittadino che avesse commesso un reato a danno di un forestiero (cap. 63 e 64, III).

I primi delitti contemplati nel libro III erano quelli contro la religione, perchè, come dicono gli stessi statuti « *quae ad divinum cultum spectant, sunt praeponenda* ».

Tutti i cittadini acquesi, sotto pena della multa di 10 fiorini, erano obbligati a santificare le feste della chiesa, eccetto che per lavori urgenti come, mietitura, vendemmia, e taglio dei prati. Tutti i negozi dovevano esser chiusi, tranne quelli di generi alimentari; le farmacie e le spezierie (cap. 1, III). Gli eretici dovevano esser espulsi dalla città (cap. 2, III). L'usura era severamente vietata.

Nè pare che fossero i soli ebrei ad esercitarla dal momento che gli statuti la proibivano espressamente anche ai cristiani. Oltre la perdita o la restituzione dell'usura, la pena che colpiva tale reato, che era considerato come un'offesa a Dio, era la multa di un ducato (cap. 3, III). Gravi multe i cui proventi dovevan servire a tenere accesa la lampada avanti al SS. Sacramento punivano i bestemmatori, contro cui si procedeva colla sola denuncia giurata, se non pagavano la multa i bestemmatori erano per un'ora legati alla berlina vicino alla chiesa durante i divini uffici, pena oltre ogni dire ignominiosa. I soli pazzi erano esenti da pena per la bestemmia, e non già perchè ritenuti irresponsabili ma perchè, come dicono gli statuti, erano già abbastanza puniti dalla loro infermità (cap. 4, III). All'elevazione tutti dovevano inginocchiarsi sotto pena di un ducato (cap. 5, III). Durante i divini uffici non era lecito a chicchessia mostrarsi distratto sotto pena di un fiorino, e, ciò che era più grave, per incorrere in tale condanna bastava la semplice denuncia giurata, e il delatore era tenuto segreto (cap. 6, III). Un nemico personale, e senza scrupoli poteva far condannare per una supposta distrazione, senza che nemmeno il condannato potesse sapere chi ringraziare. E ancora quante persone per troppo zelo non si saran fatto un dovere di accusare per supposte distrazioni!

In chiesa gli uomini dovevan stare ben separati dalle donne sotto pena di 1 fiorino (Cap. 7, III). In gravissima multa incorrevano coloro, che giuocavano a palla, o ad altro giuoco, o facevan rumore intorno alla chiesa durante le sacre funzioni. (Cap. 8, III). Chi sporcava le chiese, o i cimiteri ad esse annessi, incorreva in una multa, e inoltre aveva l'obbligo di far pulizia (Cap. 10, libro III).

In secondo luogo erano contemplati i delitti contro la città, e contro la salute pubblica, ciò che prova, che anche nel lontano medioevo in Acqui si curava l'igiene tanto e forse più che in certi paesi della nostra Italia.

Le mura onde era cinta la città, e che la difendevano dagli assalti nemici dovevan essere considerate come cosa sacra. Era proibito scavalcarle sotto pena della multa di 5 o 10 fiorini a seconda che si scavalcavano di giorno, o di notte. Tutte le costruzioni dovevano mantenersi a distanza di un trabucco e mezzo da esse (Cap. 11, III). Alla difesa della città contribuiva anche il fossato, entro cui nessuno doveva arrischiarsi di gettare cosa veruna (Cap. 13, III).

Le strade dovevan essere mantenute pulite; a ciò non provvedeva con speciali spazzini il comune, ma ogni proprietario doveva far tener pulito il tratto

prospiciente la propria casa sotto pena di un fiorino. Era proibito a chiunque deporre immondizie nelle vie o tenerle ingombrate; solo nelle vie secondarie, e quando il caldo non faceva uscire pestilenziali profumi, cioè dal 1. ottobre al 1. marzo, si poteva tener il letame.

Da questo capitolo (il 14° del libro III) si ricava che le strade principali d'Acqui erano: quella che conduceva al duomo, quella che andava da porta nuova a borgo nuovo, la via di S. Francesco, e quella che da porta Cumpa metteva al palazzo del comune. Nulla si poteva gettare in strada (Cap. 15, III). Alle deiezioni e alle acque immonde si provvedeva con una regolare fognatura a sistema statico, come direbbero gli igienisti d'oggi. Infatti mediante condotti chiusi dovevan esser condotte in appositi pozzi neri ben cementati, e chiusi in modo da non dare pestifere esalazioni. Chi contraveniva era punito con la multa (Cap. 16 e 17, III). Chi in qualunque modo avesse imbrattato l'acqua dei pozzi o delle fontane, o vi avesse lavati panni od erbe, oltre alla multa doveva provvedere alla loro ripulitura (Cap. 18, III). E sempre in omaggio all'igiene era vietato far macerare entro la città, o vicino ad essa canapa ecc. nelle acque del Medrio ecc., e le bestie morte dovevan esser seppelitte almeno ad un tiro di balestra fuori della città (Cap. 19 e 20, III). Non si potevan divertire le acque dal loro corso naturale (Cap. 21, III). Chi avesse rovinato le vie pubbliche incorreva in una multa, oltre all'obbligo di ripristinarle (Cap. 22, libro III).

In terzo luogo sono contemplati i delitti contro le persone, il loro onore, e le loro cose. L'ingiuria era punita più o meno gravemente a seconda della provocazione, della varia qualità e condizione sia dell'ingiuriatore, che dell'ingiuriato, ed anche del luogo in cui era fatta (Cap. 23, III). Il feritore, che produceva ferita non grave era punito con una pena che poteva arrivare a 90 fiorini oltre all'obbligo di pagare la cura al ferito. Ugualmente punito era chi menava, o altrimenti colpiva un altro (Cap. 24 e 25, III). Era però lecito, menare ed anche bastonare, a titolo di correzione, al marito: la moglie, al padre: i figli e i nepoti, ai maestri: gli scolari, ai capi d'arte: gli apprendisti, ai padroni: le persone di servizio e le fantesche (Cap. 26, III). Se però entro un dato termine fra ferito e feritore si faceva la pace la pena era ridotta della metà (Cap. 27, III), però là pena era raddoppiata se nonostante perdurava la lite e si facesse nuova ferita (Cap. 28, III).

Ing. GIUSEPPE CANONICA.

(Continua).

Cose Teatrali

Riceviamo e pubblichiamo:

A proposito dell'ultimo spettacolo di opera dato al Politeama Garibaldi furono pronunciate dalla stampa parole severe, in parte dettate da mire partigiane, ma in qualche punto non del tutto fondate sul falso. Noi ci siamo domandati a questo proposito più d'una volta se sia conveniente che in Acqui si abbia di continuo il teatro aperto, perchè all'impresario piace così. Ciascuno a questo mondo, sotto un regime di libertà, è padrone di fare l'interesse suo; ma noi vorremmo che si procurasse di conciliare gli interessi privati con quelli del pubblico e soprattutto con quelli dell'arte. Per avere continuamente il teatro aperto occorrerebbe che il pubblico acquese fosse così numeroso che si potesse variare; altrimenti, la media degli spettatori essendo relativamente scarsa, gli incassi giornalieri restano miseri; onde, l'impresario che deve vivere con quel poco, non può neanche allestire degli spettacoli artistici veri perchè costano molto cari.

Ora nulla v'ha di peggio, che l'abituare costantemente il pubblico alle insufficienze artistiche ordinarie; il gusto, il sentimento dell'arte si affievolisce o vien meno; ond'è che in Acqui vediamo con pena negli spettacoli di canto o di prosa gli applausi diretti a mediocrità assolute solo per una nota forzata od una recitazione declamata enfaticamente. Che coltura artistica volete che abbiamo qui? E che giudizio possono dare di noi gli intelligenti?

Spettacoli pochi, ma buoni e artistici e fatti con cura; ecco quello che vorremmo noi e con noi quelli che amano l'educazione artistica del popolo.

A questo proposito si dovrebbe ordinare le cose teatrali in modo da avere un buon spettacolo d'opera bene allestito e con buoni artisti nei mesi di luglio ed agosto. In questa stagione in cui abbiamo un concorso di forestieri straordinario, non bisogna, per il decoro della città, avere di che far ridere o piangere per insufficienza artistica. Poi due buoni spettacoli di prosa in primavera ed autunno; e basta.

Così si possono fare dei buoni incassi; l'impresario può spendere di più, e guadagnare certo di più che in tutto l'anno con i soliti mezzi spettacoli che si tollerano, quantunque in molti punti facciano rabbrivire.

Parlare di una dote, di un concorso del Municipio per la stagione migliore, noi non osiamo. Certo noi desidereremmo che tutti gli abbienti, gli eserciti, la società Termale ed anche il Comune, concorressero a far tutto quello